

RIPASSO DI ARISTOTELE

ATTRAVERSO I CONCETTI CHIAVE DELLE SCIENZE TEORETICHE

Normalmente il Testo Breve è lo strumento offerto per il ripasso. Nel caso di Aristotele abbiamo pensato di offrire un ulteriore mezzo, soprattutto per il caso in cui si vogliono fissare bene alla mente i concetti aristotelici in vista della loro applicazione nella filosofia teoretica successiva.

1) Forma/Materia; Potenza/Atto.

Forma/Materia: *Forma* è la struttura interna che da ordine alle cose e che ne regola il divenire secondo necessità. *Materia* è invece il sostrato corporeo passivo che può essere ordinato e organizzato.

L'una non può esistere senza l'altra. La forma esiste solo come forza formatrice della materia. La materia priva di forma (la cosiddetta "materia prima") può essere solo pensata, ma mai isolata realmente dalla forma. La forma più specificamente è ciò che c'è di universale negli individui ed è l'intima organizzazione delle parti in vista del *fine*. La materia, invece, è causa delle differenze fra gli individui.

Potenza/Atto: il divenire (o mutamento) è il passaggio dalla potenza all'atto. L'atto è *la cosa nel momento stesso della sua piena realizzazione*, è cioè l'attuazione della forma propria della cosa, è la sua esistenza perfetta e compiuta. Per esempio, un uomo adulto è l'essere umano in atto, mentre il seme spermatico lo è ancora solo in potenza.

La *potenza* è il *poter divenire qualche cosa* (e perciò corrisponde alla materia, la quale ha in sé certe potenzialità, può cioè assumere diverse forme), e quindi è imperfetta rispetto all'atto, che è il perfetto compimento di ciò che una cosa è per essenza: per esempio, la conoscenza è la potenza proprio dell'uomo (anche quando è ancora bambino o quando dorme) perché l'essenza della sua specie è la razionalità, mentre il conoscere qualcosa di preciso e il fare determinati ragionamenti sono il suo atto specifico; il vedere è la potenza propria dell'occhio, la visione effettiva di qualcosa è il suo atto, eccetera.

2) Causa (formale, materiale, efficiente, finale):

la causa materiale è ciò di cui è costituito un oggetto, e che è ad esso immanente (il bronzo è immanente alla statua; i mattoni sono la materia costitutiva della casa).

La causa formale è la struttura, il piano, il progetto che la cosa realizza (la disposizione dei mattoni secondo un certo ordine e un certo disegno per formare la casa).

La causa efficiente (o motrice) è ciò che innesca il processo di formazione di una cosa (il costruttore di una casa).

La causa finale è la funzione o fine per cui una certa cosa è formata ed è riconducibile al concetto di fine o scopo (la casa è fatta per riparo).

Il conoscere in senso proprio è quello attraverso le cause (*cognoscere per causas*), la vera conoscenza è conoscenza delle cause.

3) Filosofia prima/Filosofie seconde - Metafisica e fisica

Aristotele dà il nome di "filosofia prima" (più tardi detta *Metafisica*) a quella scienza che si occupa dell'"essere in quanto essere" (cioè dell'essere in generale, nel senso più astratto e universale del termine). Per lui è la scienza suprema, mentre chiama filosofie seconde, o scienze particolari, quelle che indagano solo questo o quell'aspetto dell'essere (fisica, matematica, ecc.).

La metafisica è in buona parte dedicata al chiarimento di che cosa sia la sostanza (l'essere necessario, l'essere per eccellenza). La fisica è la scienza che studia le sostanze sensibili in movimento, ma che per la definizione della sostanza in sé si fonda sulla metafisica.

4) Sostanza: si chiama Sostanza l'Essere Necessario, quello cioè che deve essere necessariamente quello che è, che non può essere altrimenti. Egli arriva alla fine alla conclusione che tale essere corrisponde all'INDIVIDUO, che è l'unità indissolubile di materia e forma, che si realizza in ogni singola cosa.

D'altra parte Aristotele, in diversi passi delle sue opere, distingue tre tipi di sostanza:

1- la sostanza sensibile ed eterna, cioè i corpi celesti;

2- la sostanza sensibile e peritura, cioè i corpi del mondo sublunare: piante, animali, ecc.

3- la sostanza immutabile e soprasensibile (cioè la divinità).

La divinità è pura forma, puro atto, fine ultimo (cioè fine che non è mezzo per nient'altro), causa prima (cioè causa non causata, che non è effetto di altro), pensiero di pensiero (pensiero che pensa se stesso e nient'altro).

5) Sostanza - Accidente

L'inverso della sostanza, o essere necessario, è l'*accidente*, cioè quell'essere che potrebbe anche essere diverso da ciò che è (è necessario che i gatti abbiano la coda, è accidentale che l'abbiano di un certo colore).

Le scienze teoretiche non se ne occupano affatto, visto che il loro oggetto è ciò che è necessario ed eterno (esse conoscono solo le cause e i concetti universali).

Di un particolare tipo di esseri non necessari, quelli dipendenti dalla volontà umana, si occupano invece le scienze pratiche. L'uomo singolo può raggiungere la felicità o anche non raggiungerla, un certo Stato può essere governato secondo giustizia o non esserlo: l'etica e la politica si preoccupano di realizzare questi obiettivi *contingenti*, cioè possibili, ma, non garantiti da nessuna necessità.

6) Sostanza prima/Sostanza seconda: da un altro punto di vista, Aristotele classifica le sostanze come prime e seconde. La sostanza prima (la sostanza in senso stretto) è l'individuo (qualcosa di concreto, di realmente esistente), ed è detta *prima* proprio perché si tratta sia di un essere necessario (che, nelle sue caratteristiche essenziali, non potrebbe essere diverso da ciò che è), sia di un essere realmente e concretamente esistente. Invece le sostanze *seconde* (cioè sostanze in senso lato) sono le specie e i generi, che esistono e si perpetuano solo perché sono costituite da una serie indefinita di individui. Anch'esse sono necessarie nella loro essenza, ma non corrispondono propriamente a esseri reali in atto. Comprendono infatti non solo gli individui ora realmente esistenti, ma anche quelli passati (non più esistenti) e quelli futuri (potenziali): la specie degli elefanti comprende tutti gli elefanti individuali del passato e del futuro.

7) Specie/Genere: specie e genere sono termini relativi. All'interno di un certo sistema di classificazione, il concetto più esteso si chiama genere, quello meno esteso specie. Per esempio, nella classificazione delle figure piane, il concetto di quadrilatero è genere rispetto a quello di un quadrato, il concetto di quadrilatero è specie rispetto a quello di un poligono.

8) Universale/Particolare/Individuale: universale è ciò che si predica per sua natura di tutti gli esseri di una certa serie. Ciò che invece è proprio solo di una parte in una serie di esseri, viene detto particolare.

Più in generale, tutti i concetti possono essere ordinati secondo il loro grado di universalità o di particolarità. Il grado massimo di particolarità è l'individuo singolo. Ma, essendo unico, di esso non si dà alcun concetto.

9) Categorie - Essenza - Definizione

Le categorie (o predicati) sono i modi secondo i quali si può parlare di qualcosa, esprimendone le caratteristiche. L'*ousia* (termine connesso con il

verbo “eimi”, che in greco significa “essere”, e che può essere tradotto con “sostanza” o con “essenza”) è la categoria fondamentale perché esprime l'essenza, cioè la definizione, quel concetto che fa essere una certa cosa quello che è e la differenza specificamente dalle cose simili, che appartengono allo stesso genere. La definizione si enuncia riconducendo un certo essere al genere immediatamente più ampio che lo include, e alla differenza specifica, cioè a quella caratteristica sua propria che lo distingue da tutti gli altri esseri dello stesso genere. L'essenza dell'uomo, p. es., è quella di animale razionale, ed è infatti la razionalità che lo distingue dagli altri animali.

Ci sono dieci categorie che comprendono tutti i tipi di predicati che noi possiamo attribuire ad un soggetto. Il primo, dunque, rappresenta l'essenza (ci dice che cos'è una certa cosa), gli altri nove gli accidenti. Essi sono: essenza, qualità, quantità, relazione, luogo, tempo, situazione, attività, passività, abito.

10) Termini-Giudizio

Il giudizio, o proposizione, è un discorso che collega il soggetto alle sue proprietà, o predicati. Il soggetto e il predicato sono i termini del giudizio.

11) Deduzione - Sillogismo

La deduzione consiste nel trarre da una conoscenza universale una particolare.

Il sillogismo è l'argomentazione logica di tipo deduttivo in cui, poste due premesse, ne deriva di necessità una conclusione.

Il sillogismo è sempre costituito da tre proposizioni: la premessa maggiore, la premessa minore, la conclusione. In esso il termine medio, comune alle due premesse, permette di applicare ad un caso particolare una qualità universale.

Per esempio: tutti gli uomini sono mortali, i Greci sono uomini, i Greci sono mortali. La qualità universale della “mortalità” (che riguarda piante e animali, e quindi anche gli uomini) attraverso il termine medio dell’“umanità” può essere applicato al caso particolare dei greci.

**[In termini di teoria degli insiemi, si può dire che questo sillogismo ci dimostra che, se l'insieme “greci” è contenuto nell'insieme “uomini”, deve essere contenuto anche nell'insieme “mortali”, dato che l'insieme uomini è contenuto in tale insieme].*

12) Induzione - Intuizione

L'induzione è una forma di ragionamento che dall'esame di uno o più casi particolari giunge ad una conclusione la cui portata si estende a tutti i casi dello stesso tipo. Il processo induttivo permette di individuare (di astrarre) le qualità essenziali degli individui appartenenti ad una specie, o delle specie particolari appartenenti ad un certo genere, ecc. L'induzione attraverso l'esperienza, quindi, seleziona ciò che hanno di comune i singoli oggetti della stessa specie, e ricava le regole universali astraendole da casi particolari.

L'intuizione è, invece, la percezione diretta (senza la mediazione della conoscenza discorsiva) di un oggetto e delle sue relazioni.

Essa coglie immediatamente gli assiomi evidenti su cui si formano le varie scienze. Dall'intuizione derivano inoltre i principi fondamentali (assiomatici, intuitivi) del discorso: 1) il principio d'identità (A è A); 2) il principio del terzo escluso (A o è B o è non-B); 3) il principio di non contraddizione (A non è non-A);

13) Senso - Intelletto

Senso (conoscenze particolari)/Intelletto (conoscenze universali)

I sensi (propri delle nostre facoltà animali) colgono la materia della conoscenza, cioè i contenuti sensibili che appartengono al singolo oggetto corporeo sottoposto alle nostre sensazioni.

L'intelletto (proprio solo dell'uomo) coglie ciò che c'è di comune in tutte le cose sensibili di una certa specie o di un certo genere. L'intelletto è in grado di separare ciò che è essenziale da ciò che è esclusivamente individuale o accidentale, cogliendo così la forma intelligibile universale nella materia sensibile particolare (coglie ciò che fa di un topo e di una balena due appartenenti ad uno stesso "genere" - cioè ai mammiferi). E' solo l'intelletto dunque che ci permette di cogliere l'ordine eterno e necessario nella natura, che sfugge ai sensi.

14) Motore immobile-Dio. La divinità viene introdotta nei libri di Fisica per risolvere il problema del moto. L'origine del moto è Dio, che è la causa prima del moto. Il moto ordinariamente è causato dall'urto di un motore mobile (un corpo qualsiasi) contro un altro motore mobile. Tuttavia ci deve essere un motore immobile che non deve essere mosso per dare inizio al movimento, se no il rimando dall'oggetto mosso al motore, e dal motore al motore del motore ecc. proseguirebbe all'infinito. Dio è motore immobile non in quanto causa efficiente o motrice che spinge, ma come causa finale che attrae. Dio esercita la sua influenza sul cielo delle stelle fisse e le fa muovere. La più bassa delle sfere, quella lunare, sfregando contro la sfera del fuoco, trasmetterà il moto al mondo terrestre, dove non sarà più circolare e perfetto, ma "violento".

15) Moto circolare - Moto naturale - Moto violento

I corpi celesti si muovono spontaneamente di moto circolare, l'unico che si confaccia alla loro perfezione, poiché in questo movimento principio e fine si identificano. Il moto può quindi durare in eterno senza alterare il disegno complessivo dell'universo. Per quanto riguarda i moti terrestri, si distingue fra moti naturali e moti violenti.

=I moti naturali sono moti spontanei privi di costrizione e sono diretti verso un fine, verso il loro luogo naturale.

=I moti violenti sono quelli dovuti ad una causa esterna e che tolgono le cose dal loro ordine; essi durano solo fino a quando dura la costrizione.

Vediamo però che un oggetto lanciato con moto violento, appena finita la spinta, continua il suo tragitto per un dato periodo e non ritorna subito nel suo luogo naturale, come per esempio il sasso che, spinto dalla mano, non cade a terra appena cessa il contatto, ma vola nell'aria. Questo perché dietro il sasso lanciato tende a prodursi il vuoto, ma, poiché la natura aborre il vuoto ('horror vacui), l'aria circostante occuperà istantaneamente e violentemente lo spazio lasciato dalla mano dietro il sasso, spingendolo in là e fungendo così da propellente.